Il delitto in via Collodi, nel quartiere S. Rita a Savona

Marittimo legato mani e piedi e strangolato nel suo alloggio

La vittima è Giorgio Sivori, 50 anni - « Un tipo un po' strano, ma un buon uomo », dice la gente - Il cadavere scoperto dal fratello Emilio, geometra delle Ferrovie, che era preoccupato perché da due giorni non lo vedeva - L'ucciso navigava per un paio di mesi poi viveva coi soldi guadagnati - Giorni or sono aveva dato 40 mila lire in favore dei ciechi poi se ne era fatte prestare diecimila: « Mi piace vivere così », si giustificava - Ospitava uno sconosciuto e due ragazze che sono scomparsi

La vittima Giorgio Sivori e il fratello Emilio

(Nostro servizio particolare)
Savona, 13 agosto.

Un marittimo savonese di cinquant'anni, Giorgio Sivori, che abitava nel quartiere di Santa Rita, è stato assassinato nel suo modesto alloggio di via Collodi 10. A trovarlo cadavere, con le mani e i piedi legati, è stato il fratello Emilio, 36 anni, poco dopo le 14 di oggi: secondo un primo esame medico, il delitto dovrebbe risalire a 24-48 ore prima. Probabilmente il marittimo è stato colpito alla nuca con un corpo contundente, forse un martello, oppure è stato strangolato.

L'ultimo a parlare con Giorgio Sivori, eccetto l'assassino o gli assassini, è stato il titolare della cantina Mombaruzzo di via Collodi, che racconta: «Lunedì sera, mentre mi accingevo a chiudere il locale, ho visto Giorgio che rincasava. Mi ha chiesto di imprestargli 10 mila lire, l'ho accontentato subito: era un brav'uomo». La chiave del delitto va cercata nel tipo di vita che il Sivori conduceva. Per abitudine, concedeva ospitalità a chiunque avesse bisogno di un letto per dormire. Beveva molto. All'osteria faceva amicizia; spesso invitava le nuove conoscenze nel disordinato appartamento di via Collodi.

Nei giorni scorsi, i vicini di casa avevano notato due ragazze sui 20 anni, e forse un uomo, andare e venire dall'alloggio della vittima. Le giovani sono già state identificate, polizia e carabinieri le cercano attivamente. «Dal loro interrogatorio — ha detto uno degli inquirenti — potrebbero scaturire elementi determinanti ai fini delle indagini».

Fino a una decina di giorni or sono, Giorgio Sivori frequentava la casa del fratello Emilio, un geometra delle Ferrovie dello Stato che abita in via Torquato Tasso. Da qualche tempo aveva perso quest'abitudine, ma tutti i giorni la gente del quartiere lo vedeva e lo salutava. A suo modo, era un personaggio.

Oggi, alle 14, Emilio Sivori incontra un amico che ha in comune col fratello: «Hai visto Giorgio?». «No, da due giorni non ho sue notizie». Emilio Sivori, pensando a un malore, invita l'altro a seguirlo a casa di Giorgio: «Meglio dare un'occhiata». La porta è aperta, come sempre. «Appena entrato — racconta il fratello della vittima — ho visto sedie rovesciate, oggetti e indumenti a terra, un disordine indescrivibile». Incastrato tra due letti a una piazza, e rovesciato sul fianco destro, giaceva il corpo senza vita del marittimo, con addosso solo slip e calze, ma parzialmente coperto da un materasso, che l'assassino ha gettato sopra.

Chi ha ucciso, si è preoccupato di legare le mani di Giorgio Sivori con una cinghia di cuoio, e i piedi con uno straccio. Attorno, nonostante il disordine, sono visibili le tracce della colluttazione. Forse il marittimo è stato assassinato direttamente nella sua stanza, o forse il delitto è avvenuto in cucina, e il corpo trascinato poi in camera. L'alloggio è composto da un ingresso, un corridoio, tre stanze, la cucina, i servizi e il ripostiglio. Dovunque sono sparsi involucri, bottiglie, oggetti e indumenti di ogni genere, un contenitore di sonnifero.

«Cerchiamo di trovare una traccia, un indizio», dice, rivolto a polizia e carabinieri, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giuseppe Stipo: ma le ricerche, in mezzo a tanto disordine, sono ancora più difficoltose. Il dottor Luigi Presotto esegue i primi accertamenti medici. Sono presenti il tenente Alfredo Zucchetti dei carabinieri e il brigadiere Antonio Rizzelli della squadra mobile.

Giorgio Sivori non disponeva di grosse somme, conduceva una vita modesta. «Tirava avanti un paio di mesi con i soldi dell'imbarco — prosegue il fratello —, talvolta faceva debiti prima di riprendere il mare. Pagava regolarmente al ritorno». Che in questi giorni non avesse più contanti è confermato dalla testimonianza del titolare della cantina Mombaruzzo. «Mi aveva chiesto diecimila lire in prestito e, giorni or sono, aveva dato quarantamila lire, le ultime che aveva, per una raccolta a favore dei ciechi».

Quest'inverno il marittimo si era imbarcato su di un mercantile dell'agenzia savonese Meloni, con sede in via Paleocapa. Era tornato da Barcellona a fine maggio e, da allora, non aveva lasciato Savona. «A volte lo rimproveravo perché beveva troppo — dice ancora Emilio Sivori —, ma lui, benevolmente, mi rispondeva di lasciarlo fare. Gli piaceva vivere così».

L'anno scorso aveva ospitato un amico di mezza età, che non aveva casa. «Un uomo generoso, nonostante i difetti», conferma Elsa Abba Tiscone, una vicina di casa. Nei giorni scorsi alcuni giovani frequentavano abitualmente l'appartamento di via Collodi 10, e spesso si fermavano a dormire. Gli amici di Giorgio potevano disporre liberamente dell'alloggio: quando è stato trovato il cadavere, i due letti dell'altra stanza erano sfatti.

Ma qualcuno ha tradito la vittima, non ha ricambiato la sua fiducia. «Giorgio si è messo in casa qualche mascalzone, che l'ha ridotto in questo stato», dice ancora Emilio Sivori. L'assassino, forse assieme ai complici, ha assalito la vittima e l'ha finita dopo una breve lotta. Poi ha cercato quel poco denaro che il marittimo poteva avere in casa, ha messo a soqquadro l'alloggio, e si è allontanato portandosi appresso, sembra, anche gli abiti del poveretto.

Sandro Chiaramonti

Agenti nella stanza messa a soqquadro dall'assassino (Foto Ferrando)

Proclamato lo "stato di pericolosità„

E' vietato anche fumare nei boschi della Liguria

Il provvedimento del presidente della giunta regionale - Per le attuali condizioni climatiche si temono nuovi violenti incendi

(Nostro servizio particolare)
Genova, 13 agosto.

(g. b.) Il presidente della Giunta regionale, Carossino, su proposta del Corpo forestale dello Stato, ha dichiarato «lo stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi» in tutta la Liguria.

«E' fatto divieto a chiunque nei boschi o in prossimità di essi, di accendere fuochi, fare brillare mine, usare apparecchi a fiamma o elettrici per tagliare metalli, usare motori, fornelli o inceneritori che producono faville o brace, fumare o compiere ogni altra operazione che possa creare comunque pericolo mediato o immediato di incendio», si legge nel provvedimento, resosi necessario a causa delle attuali condizioni climatiche che rendono particolarmente favorevole l'insorgere degli incendi nei boschi. I trasgressori saranno puniti con un'ammenda da 20 mila a 200 mila lire.

La Regione intende scoraggiare anche ogni tentativo doloso (molti degli incendi boschivi in Liguria hanno questa origine) volto a rendere utilizzabili i terreni percorsi dagli incendi per speculazioni edilizie, ed a questo proposito il provvedimento del presidente Carossino rammenta che la legge per la difesa dei boschi dagli incendi ha vietato l'insediamento di qualsiasi tipo di costruzione nelle zone boschive distrutte o danneggiate dal fuoco, che non potranno avere comunque una destinazione diversa da quella in atto prima dell'incendio.

Savona, 13 agosto.

(b.b.) Gli incendi nella fascia litoranea della provincia di Savona, nel periodo che va dal primo luglio al 10 agosto di quest'anno, hanno distrutto oltre 153 ettari di bosco. Nello stesso periodo del 1973 si sono verificati otto incendi con 209 ettari di boschi bruciati.

«Le statistiche — afferma l'ingegnere Roselli, capo dell'ispettorato forestale di Savona — dimostrano che nonostante il numero maggiore di incendi verificatisi quest'anno i danni sono inferiori al passato». Il merito, secondo il dirigente dell'ispettorato, è da attribuire al nuovo apparato antincendi disposto dalla direzione generale delle foreste.

In sessantasette comuni della provincia sono state formate squadre di volontari, dotate di «decespugliatori», motoseghe ed altre macchine, idonei a circoscrivere le fiamme. Tale materiale è stato fornito in parte dall'amministrazione provinciale e dalla Regione in parte dal competente ministero.

La novità maggiore però è costituita da una squadra composta da 31 agenti forestali dotati di autobotti, jeep e sofisticate attrezzature antincendio. Sono di stanza a Genova ma pronti ad intervenire su tutto il territorio della Liguria.

Lo «stato di grave pericolosità su tutto il territorio regionale», dichiarato dal presidente della giunta regionale, «consente — dice l'ingegnere Roselli — di attuare subito le misure repressive previste dalla legge del 31 marzo 1975, non ancora operante per la mancanza dei piani regionali antincendio».

A Laigueglia

Una pineta distrutta da sigaretta

Laigueglia, 13 agosto.

(g. m.) Un ampio tratto di pineta, sovrastante l'abitato di Laigueglia, è stato distrutto, questo pomeriggio, da un incendio scoppiato verso le 15 e circoscritto dai vigili del fuoco solo verso le 19.

Le fiamme, sviluppatesi nella zona adiacente via della Concezione, si sono estese verso regione Serre e la località San Bernardo di Alassio, interessando una decina di ettari della fascia collinare.

Nella zona si trovano alcune villette, che, per precauzione, sono state fatte sgomberare nel timore che il vento e l'esca resinosa dei pini mettesse in pericolo l'incolumità degli abitanti, accorsi insieme ad altri volontari, per dar man forte ai pompieri.

Sul posto sono giunte pure due autopompe dei vigili del fuoco da Albenga e dall'aeroporto di Villanova.

L'incendio originato con ogni probabilità da un mozzicone di sigaretta gettato a terra da qualche passante, è stato circoscritto senza danni alle persone e alle case.

DIANO MARINA — E' stato denunciato per maltrattamenti in famiglia Pio Carlo Bertello, 37 anni, via Ca' Rossa 17.

SAVONA — Guglielmo Berchi, 63 anni e la moglie Maria, di 35, residenti a Savona via alla Rocca 35, mentre percorrevano via Nizza sulla loro moto sono stati travolti da un'auto con roulotte. La donna è ricoverata all'ospedale con 40 giorni di prognosi. Il marito è stato medicato al pronto soccorso del San Paolo: guarirà in 10 giorni.

I colpi probabilmente sono stati messi a segno dai componenti di una stessa banda

Rapine "a raffica„ nel giro di un'ora (60 milioni) in due banche di Imperia e di S. Bartolomeo Mare

Primo assalto alla filiale del Credito Italiano di Porto Maurizio: un bandito fa la coda con i clienti poi spiana la pistola al cassiere - Si impossessa di circa sei milioni e fugge con una moto Honda - Scatta l'allarme, si fanno posti di blocco ma a 12 chilometri di distanza, nella cittadina balneare, il secondo colpo: due malviventi immobilizzano gli impiegati della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia; li costringono ad aprire la cassaforte - Infilano in un sacco banconote per 50 milioni e fuggono su una moto identica a quella usata ad Imperia

La folla radunata davanti alla banca dopo la rapina - A fianco: l'interno della Cassa di Risparmio dopo il colpo (Telefoto Moraglia)

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 13 agosto.

Due rapine in banca, nel giro di un'ora, sono state compiute oggi dai banditi in motocicletta (probabilmente appartenenti alla stessa banda) nei 12 chilometri che intercorrono fra Imperia e San Bartolomeo Mare, mettendo in allarme la Riviera affollata dai turisti. Preso di mira il Credito Italiano di via Matteotti, a Imperia, e la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, di via Aurelia, a San Bartolomeo Mare.

Secondo i primi accertamenti, i scolpi, se pur eseguiti da persone diverse, sono stati portati a termine con identica tecnica, a viso scoperto, dopo essere stati accuratamente preparati con ricognizioni in loco. I danni, non ancora comunicati ufficialmente dalle due banche, sono di circa 5-6 milioni a Imperia e di circa 50 milioni a San Bartolomeo.

Prima rapina alle 13,10, a Imperia, mentre gli otto impiegati del Credito si stavano apprestando alla chiusura servendo gli ultimi cinque clienti presenti nel salone: da solo, e a viso scoperto, è tranquillamente entrato un giovane sui 25-28 anni, alto, capelli corti e baffetti biondo rossi, prestante. Indossava una maglietta a scacchi beige. Con la massima calma il bandito si è avvicinato allo sportello. Aveva una borsa di tela a tracolla. Ha narrato poi Fulvia Gazzano, 24 anni, via Siffredi 2, che stava per versare 180 mila lire della Siae — dalla quale dipende — assieme alla collega Emma Paltretti, 27, via XX Settembre 27: «Abbiamo visto avvicinarsi il giovane. Appariva calmo e gentile. Ha lasciato che il cassiere servisse una signora giunta prima di lui».

Il cassiere, Agostino Bancudo, ha detto: «Mi ha presentato un biglietto da 100 mila lire chiedendo che glielo cambiassi. Ho aperto il cassetto per compiere l'operazione quando mi ha spianato contro una pistola a canna lunga dicendo di stare fermo».

Soggiunge la Paltretti: «Non mi sono subito resa conto di quanto stava accadendo. Improvvisamente ho visto il giovane, un bel ragazzo, saltare sul bancone per poi scendere nel recinto della cassa e lì per lì ho pensato che stesse scherzando. Subito dopo però mi sono resa conto di quanto stava succedendo e mi sono messa a tremare». L'azione è stata rapidissima. Il bandito ha aperto il sacco dove aveva nascosto la rivoltella e ha cacciato dentro una manata di biglietti da 50 e 100 mila lire.

Riprende la Gazzano: «Mentre noi eravamo bloccati per il terrore anche il bandito è parso perdere la calma. Tremava. Ha cercato due o tre volte di saltare il bancone per rientrare nella sala e quasi non ci riusciva. Finalmente ce l'ha fatta e si è avvicinato alla porta, dopo averci raccomandato, a voce bassa, di stare zitti. Lo abbiamo visto dileguarsi verso Sanremo a bordo di una grossa moto».

L'azione del bandito è stata così silenziosa e rapida che diversi impiegati presenti nel salone non si sono neppure resi conto di quanto stava succedendo. Non così per l'impiegato Mario Saccoccia, che lavora allo sportello accanto a quello del cassiere: «Ho seguito la scena e ho visto il rapinatore estrarre la rivoltella e puntarla. Sono rimasto immobile per pochi secondi che mi sono sembrati lunghissimi: temevo che potesse sparare».

L'allarme in questura è stato automatico ma, secondo la polizia, pare sia stato dato con un ritardo di qualche minuto. Mentre venivano organizzati posti di blocco per fermare il giovane che diverse persone avevano visto dirigersi a tutta velocità verso Sanremo a bordo di una «Honda» targata Milano, i banditi hanno messo a segno il secondo colpo, a San Bartolomeo.

I quattro impiegati della Cassa di Risparmio, Ottavio Bruno, Roberto Gagliardi, Carlo Rebaudo e Giovanni Battista Ascardi che si stavano preparando a rientrare negli uffici, verso le 14,55, sono stati affrontati, nel portone del palazzo ove si apre la porta di servizio della banca, da due banditi armati di pistola che li hanno spinti dentro chiudendosi poi la porta alle spalle. I rapinatori erano piccoli di statura, bruni, magri: mentre uno era a viso scoperto l'altro indossava sul volto una calzamaglia ed aveva una mano incerottata, forse per non lasciare impronte digitali.

Ha narrato il geometra Mario Bocchio, che ha gli uffici sulla stessa piazza dove si aprono quelli della banca: «Erano due giovani, che già erano stati notati da due giorni nei dintorni, a bordo di una "Honda". Hanno atteso gli impiegati uno facendo finta di armeggiare attorno alla moto che era parcheggiata vicino al portone, e l'altro poco lontano, intento a guardare le aiuole».

I due banditi si sono fatti consegnare le chiavi delle casseforti da Ottavio Bruno ed hanno invano cercato di aprire la cassa contanti: non riuscendoci, hanno obbligato il Bruno a farlo, raccogliendo poi tutto il denaro che hanno messo in una borsa di plastica gialla. Terminata questa prima «operazione» hanno obbligato il Bruno ad aprire la cassaforte blindata dove erano anche le cassette di sicurezza private che però non sono state toccate: i malviventi hanno invece preso molta valuta italiana e straniera.

Afferrato il denaro i banditi si sono dati alla fuga. Vane le ricerche e i posti di blocco della polizia e dei carabinieri.

Bruno Viano

Terribili momenti per clienti e bancari

Le impiegate Emma Paltretti e Fulvia Gazzano. A destra il cassiere Ottavio Bruno e Mario Saccoccia (Tel. Moraglia)